



Fraternità per il Diritto alla Casa
www.dirittoallacasa.org

I clan del cemento.

Un esempio. Barletta. Puglia

di Stefano Savella
(pubblicato su «Lo Straniero», n. 93, marzo 2008, pp. 63-70)

I clan del cemento. Un esempio

«In silenzio il clan del cemento ha preso potere in Italia», ha scritto Roberto Saviano a proposito delle ramificazioni e della galassia di aziende edili riconducibili al clan dei Casalesi che fanno affari in tutta Italia. Anche in Puglia si assiste a un nuovo assalto del mondo della criminalità alle mille possibilità offerte dall'edilizia legale e illegale. L'incendio che il 23 luglio 2007 ha colpito ampie zone di Peschici e Vieste sul Gargano, per esempio, pare ad oggi unanimemente essere stato frutto del tentativo di speculazione edilizia da parte della criminalità organizzata o locale; un tentativo che, con ogni probabilità, se non avesse causato tre vittime, migliaia di sfollati e un rumorosissimo tam tam mediatico, sarebbe andato in porto senza difficoltà, approfittando dell'assenza di un catasto delle aree incendiate che un comune ad alto rischio come Peschici ancora non possedeva, e del quale dopo questa tragedia, invece, incalzato da Regione Puglia e Protezione Civile, non potrà non dotarsi. Gli stessi omicidi di mafia che hanno coinvolto politici locali sono maturati, in Puglia, sempre nell'ambiente delle costruzioni e della speculazione edilizia: sono i casi di Renata Fonte, Franco Marcone e Leonardo Biagini, quest'ultimo consigliere comunale ucciso a Foggia nell'ottobre 2004 perché, secondo i pm che hanno accolto la tesi del pentito Antonio Catalano che si trovava con Biagini al momento dell'omicidio, si era opposto ai lavori di ristrutturazione di un edificio per i quali erano pronti 8 milioni di euro di finanziamenti.

Il ventaglio delle attività illegali afferenti al mondo dell'edilizia è del resto amplissimo, non necessariamente legato ai cartelli della malavita organizzata, espressione comunque di quella "zona grigia" di imprenditori, politici e professionisti che agiscono in concerto tra loro e quasi sempre riuscendo a eludere le maglie delle indagini della magistratura.

In Puglia, nel territorio del Nord Barese ora compreso nella sesta provincia di Barletta-Andria-Trani, da alcuni anni i temi della casa e dello sviluppo urbanistico delle città sono al centro delle cronache locali, sviluppano dibattiti, tengono impegnate le forze politiche, senza tuttavia aver dato ancora vita a un discorso di respiro extra-territoriale. Vale a dire che ogni città vive tra le proprie mura, sulla propria pelle, le ferite del rapporto perverso tra mondo dell'edilizia e locali compagini politiche di indistinto colore, senza che alcuno tragga l'inquietante aspetto collettivo, i macroscopici tratti comuni di quelle vicende. I Consigli comunali diventano allora il teatro, proprio come in *Le mani sulla città*, delle approvazioni di indirizzi urbanistici o di nuove concessioni edilizie che si avvantaggiano, rispetto agli anni Sessanta, anche per un numero sempre inferiore di oppositori.

A Trani, una delle perle dell'Adriatico, nel 2006 la città pareva infuocata dal dibattito sull'approvazione del PUG, un aggiornamento del Piano Regolatore Generale, che prevedeva costruzioni per un numero di abitanti assolutamente spropositato rispetto alle tendenze della crescita demografica della città. Il Piano fu approvato dalla giunta di centro-destra, nonostante la mobilitazione delle forze ecologiste, ma la crisi di qualche mese più tardi annullò l'operatività dell'atto. Ad Andria, nel 2007, la maggioranza di centro-sinistra in Consiglio comunale ha invece approvato il PIRP, un piano di riqualificazione del quartiere Monticelli che porterà alla costruzione di mille alloggi in una zona che «possiede già un alto indice di volumetrie realizzate», secondo ben novanta tecnici e professionisti indipendenti firmatari di un documento indirizzato all'assessore regionale, e che risulta del tutto deficitario proprio nella parola-concetto «riqualificazione», giacché si preferisce un massiccio intervento edilizio e residenziale rispetto, appunto, al miglioramento degli spazi e delle condizioni già presenti in quel quartiere. Lo stesso partito di maggioranza dei Ds, in una nota stampa del responsabile provinciale degli enti locali, Lillino Barisciano, parlava esplicitamente di «speculazione edilizia».

L'altra città che per più motivi è importante considerare per capire quali meccanismi possono innescarsi di fronte a un patto d'acciaio stretto tra professionisti dell'edilizia e classe politica è Barletta. Nella città capofila del movimento di popolo che l'ha resa fresco capoluogo di provincia

(per ora solo sulla carta), parlare di “emergenza abitativa” è all’ordine del giorno ormai da molti anni, ed è proprio l’attesa, fin troppo sospetta, delle decisioni dell’amministrazione comunale su questo tema ad aver creato le condizioni per un ambizioso e innovativo progetto che si propone di superare con ogni mezzo gli ostacoli dell’illegalità, della burocrazia, del clientelismo.

Tutto ha inizio il 30 novembre 2004, giorno della pubblicazione del bando per una nuova area di edilizia residenziale pubblica (“nuova 167”) rivolto a cooperative edilizie: ma ad oggi non è stato costruito un solo muro. Gli anni sono trascorsi tra raccolta delle domande, pubblicazione della graduatoria delle cooperative abilitate alla costruzione, ricorsi al Tar, ulteriori ricorsi al Consiglio di Stato. Fino al 2 agosto 2007, quando l’assessore competente proponeva per la prima volta la mediazione della diminuzione delle volumetrie nell’area in modo che tutte le cooperative richiedenti, dunque anche quelle escluse dalla graduatoria, avessero l’abilitazione a costruire (ma con un minore numero di appartamenti per ognuna di esse), previa ogni rinuncia a successivi ricorsi presso la magistratura.

Più di qualcuno ha ipotizzato però che la dilatazione dei tempi possa essere stata creata ad arte dalla “zona grigia” che comprende amministrazione comunale e imprese edili. In particolare, il bando ha permesso numerosi ricorsi al Tar Puglia, giudicati validi in prima istanza, da parte delle cooperative escluse e delle stesse imprese di costruzione contrarie per ovvi motivi all’edificazione a prezzi calmierati, e non si è dimostrato affatto inattaccabile. Tanto più che le motivazioni della sentenza del Tar Puglia si basano sull’inesatta valutazione, da parte del Comune, del reale fabbisogno abitativo in città in proporzione al costruito: «È illegittimo il piano di zona del Comune di Barletta, per insufficiente e estrema approssimatività del calcolo del fabbisogno abitativo con previsione di edilizia residenziale pubblica in misura superiore al limite massimo di legge, ravvisando anche la mancata verifica della VIA [...] investendo un’area di notevole estensione (mq 758.337) non edificato e privo di infrastrutture». Emerge inoltre, dagli atti di una conferenza di servizi tra Comune di Barletta e Regione Puglia, che nel bando rientrano «all’interno delle volumetrie disponibili per nuovi insediamenti residenziali [...] volumi che invece risultavano già realizzati al 31/12/1997»¹.

Quando il bando viene pubblicato, i prezzi delle abitazioni in città destano già preoccupazione e in molti, pur accogliendo con favore il passo in avanti dell’amministrazione comunale, criticano il ritardo della decisione, facendo leva sugli interessi privati in gioco all’interno stesso del Consiglio comunale. Nell’ottobre 2004 la città è governata da ormai sette anni dal sindaco Francesco Salerno, Ds, eletto al suo secondo mandato in una lista civica che è anche il primo partito della coalizione. Per questo motivo viene confermata la carica di presidente del Consiglio comunale a un altro diessino di lungo corso, Giuseppe Dicorato, forte delle 676 preferenze accordategli. Il tandem Salerno-Dicorato governa la coalizione di centro-sinistra con mano ferma, tenendo a bada le richieste di maggior visibilità dei piccoli partiti della coalizione e approfittando della spaccatura in seno alla Margherita tra coloro che nella consultazione elettorale seguono Salerno con una lista civica e il resto del partito che si presenta da solo raccogliendo il 7%.

Alla data del 29 gennaio 2005, data ultima per la presentazione delle domande per il bando, vengono protocollate 153 domande per l’assegnazione dei terreni tra cooperative edilizie, imprese edili, persone singole e associazioni. La graduatoria definitiva delle «cooperative a proprietà divisa» viene pubblicata un anno dopo, il 16 gennaio 2006, con 71 cooperative alle quali viene assegnato un punteggio, per un totale di circa 4300 famiglie. Tante, troppe, più del doppio del numero di appartamenti disponibili secondo le volumetrie. Quasi tutte le cooperative presentano insieme alla domanda un punteggio finale che prevedono di ottenere, ma che in moltissimi casi, ad eccezione delle coop delle primissime posizioni, è sbagliato anche di venti o trenta punti in meno. Saranno

anche queste macroscopiche divergenze a spingere molte coop al ricorso al Tar Puglia e all'avvio di tutto il procedimento giudiziario ancora in corso.

Ma quali sono queste cooperative inserite in graduatoria? E chi sono quei 4300 nuclei familiari (tra singoli, coppie di fatto e coppie sposate, queste ultime esplicitamente equiparate nel bando)? Gli attenti osservatori nutrono da subito qualche sospetto su alcune di esse. Il bando, infatti, non chiede alle cooperative particolari garanzie, come l'aver già partecipato con buoni risultati a bandi di edilizia residenziale pubblica in passato, ed è così che molte delle coop partecipanti vengono assemblate in fretta e furia pochi mesi prima della presentazione della domanda. Inoltre, soltanto tre delle 71 cooperative presenti in graduatoria risultano iscritte alle associazioni nazionali di categoria, più o meno sicura garanzia del reale intento cooperativo dei suoi iscritti, e non solo questo dato non viene preso in alcuna considerazione ai fini della graduatoria, ma le tre cooperative, piazzatesi tutte dopo la cinquantesima posizione, rinunciano anche alla presentazione del ricorso non potendo sostenere i costi delle spese legali. Non esiste, perciò, da parte dell'amministrazione comunale, né viene richiesto ad altri, alcun tipo di controllo sulle cooperative partecipanti, né in materia fiscale né per ciò che successivamente riguarderà la provenienza dei materiali da utilizzare. Questa assenza di controlli lascia immaginare con quanta facilità potessero nascondersi dentro il cavallo di Troia di apparenti cooperative, «con la pelle da pecora ma in realtà voraci», le agenzie immobiliari e le stesse imprese edili.

Un'altra modalità di controllo utilizzata in molti comuni italiani per verificare l'esatto intento cooperativo delle società sarebbe quella di aprire il bando per l'edilizia residenziale pubblica alle singole famiglie, e non alle cooperative, in modo da verificare le reali necessità e i redditi di chi, dinanzi al blocco dell'edilizia popolare, a mutui insostenibili, ad affitti che dimezzano il bilancio familiare, chiede la possibilità di avere una casa di proprietà a un giusto prezzo. Le famiglie, in questo caso, si raccoglierebbero solo successivamente in cooperative, le quali avranno così già ottenuto dal Comune, in sede di valutazione delle domande, una sorta di attestato di trasparenza. Ma nemmeno questa soluzione è stata ritenuta idonea nella promulgazione del bando pubblico.

All'indomani della pubblicazione della graduatoria, nel gennaio 2006, il Comune di Barletta chiede ad ogni singola famiglia iscritta alle cooperative la quota di 10.000 euro, per un totale finito nelle casse dell'amministrazione di trentatré milioni di euro. È un'altra richiesta insolita per bandi di edilizia residenziale pubblica, tanto più che in quel momento devono ancora essere completati gli espropri dei terreni sui quali bisognerà costruire. Inoltre, in altre esperienze di questo genere in diversi comuni italiani, l'amministrazione comunale chiede soltanto una fidejussione bancaria. Perché a Barletta si è richiesta immediatamente quella cifra a ciascuna famiglia? È probabile che l'amministrazione volesse dare l'idea alla cittadinanza di un'immediata apertura dei cantieri della 167. Non si tratta dunque necessariamente di una decisione tecnica. In quei giorni, infatti, il sindaco Francesco Salerno formalizza le sue dimissioni confidando nel conferimento, da parte della dirigenza diessina, di un posto "sicuro" da senatore nella lista (bloccata) delle elezioni politiche che si terranno l'aprile successivo. Il sindaco avrebbe così abbandonato il suo ruolo non prima di aver dato alla cittadinanza un'implicita garanzia di un rapido avvio delle consegne dei terreni e dunque delle costruzioni. Ma dopo la formalizzazione delle dimissioni, e dunque la nomina di un commissario prefettizio e l'indicazione di nuove elezioni amministrative nel maggio 2006, i Ds offrono a Salerno una posizione di retroguardia in lista, che non avrebbe comportato la certezza dell'elezione in base alla nuova legge elettorale. Salerno rifiuta e abbandona momentaneamente la politica, mentre i partiti di centro-sinistra si preparano alle elezioni amministrative escludendo unilateralmente la lista civica di Salerno dalla coalizione e rimpolpando le liste con eccellenti fuoriusciti dai partiti di centro-destra. I trentatré milioni di euro, ad oggi, sono ancora nelle casse del Comune. Nessun muro della "nuova 167" è stato ancora costruito.

Da questo punto in avanti gli intrecci tra questione dell'edilizia residenziale pubblica e il governo della città di Barletta si intrecciano e diventano più visibili davanti agli occhi di tutti. La campagna elettorale per le elezioni comunali del 28 maggio 2006 è tutta centrata sul problema della casa. La coalizione di centro-sinistra, forte di undici partiti (quasi tutti i componenti della lista civica di Francesco Salerno, intanto, si sono accasati presso uno dei partiti della coalizione, "I Socialisti" di Bobo Craxi) e di molti candidati "forti" che hanno abbandonato il centro-destra, convince la cittadinanza sul rapido avvio delle assegnazioni dei terreni – nonostante l'avvio di ricorsi al Tar Puglia e il ritardo negli espropri – ed elegge con la percentuale del 72% dei voti il nuovo sindaco Nicola Maffei (Margherita). La maggioranza di 32 (presto diventati 33) consiglieri su 40 dovrebbe garantire ampia capacità di manovra, ma è proprio il forte potere conquistato da molti partiti (in primis Ds e Margherita, ma anche le quattro formazioni politiche di presunta tradizione socialista) a creare i maggiori problemi alla tenuta della maggioranza. In poco più di un anno si succedono due diverse giunte comunali e due presidenti del consiglio comunale, i partiti si spaccano più volte al loro interno durante le votazioni e le riunioni di maggioranza, l'attività amministrativa è ridotta ai minimi termini, la popolarità della coalizione di centro-sinistra in picchiata. Ma se il tema di maggiore impatto in città riguarda la "lotta" per la dislocazione a Barletta di alcuni importanti uffici della neonata sesta provincia pugliese Barletta-Andria-Trani, il problema della casa e delle decisioni da prendere (o da non prendere) è certamente quello che decide le sorti del governo di centro-sinistra in città. Gli alti interessi in gioco, i ventilati conflitti di interesse tra consiglieri, cooperative e imprese edilizie comportano una raffica di minacce incrociate tra i partiti e al loro stesso interno.

D'altra parte, che alcune cooperative e personaggi appartenenti al governo della città siano legati a doppio filo non è più un mistero per nessuno. Piazzate nelle prime posizioni della graduatoria vi sono, infatti, diverse cooperative il cui supervisore o consulente è proprio il consigliere regionale e comunale Giuseppe Dicorato, dei Ds, così come l'avvocato Antonio Corvasce, sempre dei Ds, oltre a essere consigliere comunale dal 2006, è anche portavoce del Comitato Cooperative Edilizie Barlettane che raccoglie tra le proprie fila più della metà delle cooperative classificate nelle prime trenta posizioni della graduatoria. La storia politica di Dicorato è tra le più longeve della politica barlettana. Dipendente della Provincia di Bari con un diploma di assistente sociale, è stato consigliere comunale già nel 1980 nel Pci, segretario cittadino del Pds nel post-Bolognina dal 1991 al 1992, presidente del consiglio comunale dal 1997 al 2005, cioè in entrambi i mandati da sindaco di Francesco Salerno, e ha finalmente ottenuto nel 2005 un seggio da consigliere regionale, uno dei posti più ambiti da tutta la classe politica, appena un gradino sotto quello da parlamentare. Specialmente in Puglia, dove i 70 consiglieri regionali vengono pagati mediamente 13.830 euro mensili, cifra inferiore solo a quella del Piemonte². Ma a guardare gli atti regionali della legislatura, fino al 28 gennaio 2008, non sembra che l'operato di Dicorato sia stato molto attivo. Solo considerando le interrogazioni consiliari, i colleghi di maggioranza Manni (Rif. Com.), Ventricelli (Ds, poi Sinistra democratica) e Marmo (Margherita) ne hanno sottoposte all'esame degli assessori rispettivamente 15, 7 e 5. Il consigliere Dicorato, invece, soltanto una, il 18 maggio 2006. In quasi tre anni di legislatura. Ma una sola interrogazione che si fosse occupata di lavoro, di sanità, di diritto allo studio, di politiche culturali sarebbe pur stata produttiva. Di cosa si è occupato il consigliere Dicorato nella sua unica interrogazione consiliare della legislatura? Di cooperative edilizie. O meglio, di una cooperativa edilizia di Barletta del 1979 che ha aperto un contenzioso giudiziario con la Regione.

Il Comune di Barletta, intanto, viene ufficialmente immobilizzato nell'assegnazione dei terreni a causa dei ricorsi presentati al Tar Puglia da parte di cooperative che hanno visto ridursi il proprio punteggio previsto in graduatoria e da parte di imprese edili che coltivano tutto l'interesse a che i terreni non vengano assegnati alle cooperative edilizie. Il termine ultimo per l'assegnazione è infatti in questo momento quello di febbraio 2008, data a partire dalla quale i terreni riacquisterebbero la possibilità di essere utilizzati per la sola edilizia privata. Il ricorso al Tar, come si diceva, viene

accolto. Il Comune si rivolge allora al Consiglio di Stato per far valere le proprie ragioni e per chiedere la conferma della graduatoria delle assegnazioni. Il 29 maggio 2007 accoglie il ricorso del Comune di Barletta azzerando la sentenza del Tar e concedendo la sospensiva in attesa della sentenza definitiva attesa entro la fine dell'anno. La sospensiva, in concreto, conferma la validità del bando e della graduatoria e mette il Comune in grado di procedere all'assegnazione dei terreni finora espropriati. Ma l'Amministrazione comunale decide di non procedere. Mentre le casse comunali continuano a detenere i trentatré milioni di euro versati dalle cooperative, l'Amministrazione fa trascorrere ancora quattro mesi prima di dare una risposta alla cittadinanza sul problema della casa, che negli ultimi mesi ha visto un ulteriore innalzamento dei prezzi in base alla sempre minore offerta disponibile.

A dire il vero, qualcosa in Comune in questi mesi accade. Nel consiglio comunale del 27 giugno viene approvata un'ulteriore lottizzazione privata nei confronti di un'impresa edile il cui ingegnere di riferimento è anche consigliere comunale di maggioranza e che fa riportare agli atti il suo allontanamento dall'aula prima della trattazione dell'argomento. Il problema dell'edilizia residenziale pubblica viene invece inopinatamente accantonato. «Manca la volontà politica», si dice, e in città ci si chiede quale altra volontà politica possa esserci in questa vicenda che non sia l'assegnazione e la costruzione, il prima possibile, di case a prezzi calmierati. La maggioranza di centro-sinistra è divisa al suo interno. Potrebbe infatti prendere subito due decisioni: fare una volta per tutte chiarezza, come viene chiesto da sempre più cittadini che confidano nel senso di legalità del sindaco, sui conflitti di interesse tra consiglieri comunali, cooperative e imprese edili, richiedendo l'intervento della magistratura e della Guardia di Finanza, per venire a capo di quella che si cerca di camuffare come assenza di «volontà politica»; oppure procedere, autorizzata dal Consiglio di Stato, all'assegnazione dei terreni secondo la graduatoria vigente, completando contestualmente gli espropri ancora pendenti.

L'amministrazione comunale prende invece un'altra strada. L'assessore competente all'urbanistica, Franco Pastore (Rosa nel Pugno, ma fino al 2002 nelle file del centro-destra), mette a punto per conto della maggioranza di centro-sinistra una proposta di «patto sociale per la prima abitazione» che consiste in tre punti: l'assegnazione in parti uguali degli alloggi della “nuova zona 167” a tutte le 76 cooperative, comprese quelle escluse, inserite in graduatoria; la riduzione delle volumetrie assegnate alle cooperative piazzate nelle prime posizioni, in modo da concedere terreni anche alle cooperative delle basse posizioni in graduatoria; la rinuncia formalizzata di ogni cooperativa a qualunque ricorso pendente o futuro nei confronti dell'amministrazione comunale. Quest'ultimo punto sembra quello dirimente, giacché il timore da parte della Giunta comunale sembra essere quello degli ulteriori ricorsi che potranno aver luogo avendo annullato, sostanzialmente, la graduatoria – anche se il Consiglio di Stato aveva rassicurato sulla sua validità. Con la formula del «patto sociale», dunque, una sorta di “costruire meno, costruire tutti”, l'Amministrazione sembra mettersi al riparo da ogni contestazione. In realtà, richiedere l'autolimitazione di circa un terzo degli alloggi alle cooperative giunte nelle prime trenta posizioni della graduatoria, come si vedrà, finisce per creare ulteriori problemi di natura politica.

Il consiglio comunale per discutere della “questione 167” viene inizialmente convocato per i giorni 17-18-19 settembre, ma viene poi rinviato all'1 ottobre per una non meglio precisata “incompatibilità” di alcuni consiglieri a discutere del «patto sociale». Il 1° ottobre la delibera arriva in Consiglio e viene approvata all'unanimità: ma all'appello mancano i voti pesanti di due consiglieri di maggioranza che abbandonano l'aula prima del voto: Antonio Corvasce e Giuseppe Dicorato. E anche l'ex sindaco Francesco Salerno esprime a mezzo stampa il suo parere contrario all'operazione. La questione della casa viene messa al centro di un fuoco incrociato di interessi e posizioni politiche, ad appena due settimane dalle elezioni per le primarie del Partito Democratico. In città si vive una campagna elettorale in piena regola senza esclusione di colpi. I risultati, a

sorpresa, danno ragione al sindaco Nicola Maffei che pure non gode di grande popolarità rispetto al suo predecessore: nella sola città di Barletta, infatti, la lista “Democratici per Letta” supera numericamente la somma delle due liste veltroniane per l’assemblea regionale, e i manifesti post-primarie ne esaltano il significato politico cittadino: “I primi siamo noi”, viene stampato sotto il volto di Enrico Letta, come nei cori allo stadio.

Subito dopo le primarie del Partito Democratico si riunisce la Giunta comunale per approvare, forte anche dell’appoggio elettorale appena ricevuto, lo schema del patto sociale già approvato come atto di indirizzo in Consiglio comunale. Risultano tuttavia assenti nella seduta di giunta ben tre assessori, uno dei quali in aperto contrasto con la decisione. La Regione Puglia, intanto, ha deciso di far slittare al marzo 2010 il termine ultimo per l’avvio delle costruzioni: una decisione presa probabilmente per scongiurare il rischio concreto che nel febbraio 2008 i terreni diventassero facile preda per l’edilizia privata, ma che al tempo stesso consente all’amministrazione comunale un’ulteriore dilatazione dei tempi per procedere all’assegnazione dei terreni, nonostante le assicurazioni in senso contrario di sindaco e assessore competente.

In questi tre anni, dal 2004 al 2007, dinanzi al vuoto dell’edilizia residenziale pubblica (per non parlare dell’edilizia popolare, ferma da anni per la situazione disastrosa delle casse dello IACP), le imprese edili che avevano costruito negli anni precedenti hanno avuto tutto il tempo di vendere gli appartamenti ancora liberi, a prezzi, com’è ovvio, dinanzi a un’offerta risicatissima, altissimi, equiparabili a quelli di Roma o Firenze, e a tutte le loro condizioni: tra queste, il pagamento di una quota “in nero” pressoché obbligatoria verso tutti coloro che si apprestano a comprare casa in queste condizioni. Una forma di evasione fiscale che sfiora i confini dell’estorsione.

Di “diritto alla casa” continuano a parlare tutti i politici cittadini. Lo stesso sindaco continua a ripetere che si tratta di una sua “priorità”, della necessità di un “confronto costruttivo”, della necessità di “nuovi incontri” tra le parti, di “iniziative significative” da adottare. Ma al di fuori della retorica politica da quattro soldi, rimangono le storie di migliaia di famiglie che attendono i vantaggi dell’edilizia residenziale pubblica come unica alternativa al problema della casa, pur avendo già versato la somma di 10.000 euro al momento della presentazione della domanda e nonostante i terreni sui quali si dovrà costruire devono essere, a tutt’oggi, ancora espropriati.

Come volevasi dimostrare, anche prima delle elezioni politiche 2008 la “questione 167” è tornata al centro della campagna elettorale in città, nonostante siano capitate quasi tra capo e collo degli amministratori locali, che in Consiglio Comunale hanno raggiunto nel frattempo quota 28 consiglieri su 40 di quota PD. Il 28 gennaio 2008, infatti, malgrado gli ultimi giorni di vita del governo Prodi e lo spettro sempre più concreto delle elezioni anticipate, il sindaco in carica Nicola Maffei in una assemblea pubblica assicurava che non si sarebbe proceduto alle assegnazioni per l’edilizia residenziale pubblica prima che si fossero conclusi tutti i procedimenti giudiziari pendenti, dunque non prima della metà di ottobre 2008. Una notizia che sembrava aver messo ordine in una vicenda dai tempi così disordinati. Ma sono bastati pochi giorni, quelli dell’addio definitivo del Presidente del Consiglio Prodi e dell’indizione di nuove elezioni politiche per far fiutare a sindaco e assessori una nuova possibilità per mettere alla prova il proprio bagaglio elettorale.

Succede così che dalla fine di febbraio ai primi giorni di aprile il dirigente tecnico del Comune convoca le prime cooperative in graduatoria per far scegliere loro i lotti per l’assegnazione delle aree. Si tratta solo di una scelta che precede l’assegnazione, senza dunque nessun obbligo per il Comune sui tempi: ma basta questo per far girare in città la notizia dello sblocco della “167” che porterà al PD un cospicuo numero di voti (comunque inferiori a quelli del PdL) che i dirigenti locali hanno potuto far valere dinanzi al coordinamento regionale. Inutile dire che dal giorno dopo le elezioni l’improvvisa accelerazione delle settimane precedenti si è spenta in un nulla di fatto. Le prime cooperative in graduatoria, dal canto loro, hanno approfittato dell’atto della scelta dei lotti per chiedere a ciascuno dei propri 60 componenti ulteriori 20.000 euro di anticipo per presunti “oneri di urbanizzazione”. Sembra però evidente che l’intento sia un altro: quello di scremare ulteriormente il

numero delle famiglie inserite nelle cooperative, eliminando quelle non in grado di sostenere questo nuovo pagamento in anticipo, in modo che i presidenti (spesso *il* presidente...) delle stesse possano rimettere in vendita gli appartamenti di queste famiglie escluse, ma stavolta a un prezzo di mercato.

Questo contesto, che può apparire nemmeno tanto originale di fronte ai disastri dell'abusivismo e dell'illegalità nell'edilizia nel Mezzogiorno e in tutta Italia, a Barletta si arricchisce tuttavia di una nuova presenza, partita dal basso, che rappresenta uno dei rarissimi tentativi in queste zone di fare luce senza paura sui nomi e le cause dei manovratori dell'edilizia locale, oltre che di proporre, con lo studio, la passione e la giusta dose di utopia, una soluzione innovativa, ambientalista e trasparente dell'emergenza casa. L'Associazione **“Fraternità per il diritto alla casa”** (<http://cittadinisenzapadroni.splinder.com>), nata per iniziativa di un giovane barlettano residente a Siena, raggruppa oggi centinaia di famiglie che vivono in condizioni difficilissime, con affitti altissimi sulle spalle e con l'attesa di una casa a un prezzo contenuto ormai vana da troppo tempo. La proposta dell'Associazione è semplice: dare vita, in città, ad almeno un primo cantiere sperimentale di auto-costruzione, come già avvenuto in diverse città del centro-nord, grazie anche all'interessamento del Ministero per la Solidarietà Sociale. Ma l'organizzazione di manifestazioni e assemblee con un gran numero di partecipanti non sembra sortire alcun effetto, nonostante gli sponsor istituzionali del progetto: le principali figure tra gli attuali amministratori comunali, infatti, dietro la loro volontà espressa a parole nascondono, come sempre, l'inerzia e il ricatto del potere.

¹ Deliberazione della Giunta Regionale 3 agosto 2007, n. 1359, in <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=burp&opz=getfile&file=10.htm&anno=xxxviii&num=136>.

² M. Scagliarini, *Puglia, «carissima» Regione*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 agosto 2007, che riprende i dati del 2006 della Conferenza Stato-Regioni pubblicati sul sito www.regioni.it.